

ROSARIO PINTAUDI & MARIA CANNATÀ FERA

PINDARO, *NEM.* I 15-18, 35-42 IN UN PAPIRO LAURENZIANO (PL III/310 C)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 117 (1997) 197–199

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

PINDARO, *NEM.* I 15-18, 35-42 IN UN PAPIRO LAURENZIANO (PL III/310 C)*

Un frammento di codice papiraceo (cm 5,6 x 4,8), paleograficamente databile alla seconda metà del IV sec. d. C.¹

La parte mancante sul lato A per l'inizio della Nemea I si può calcolare sui 15 cm circa; ci sarà stato un margine, forse con il titolo². Per arrivare al verso 35, il primo conservato sul lato B, dobbiamo ripartire altri 17 versi. Non escluderei che il lato A si concludesse proprio col v. 18, l'ultimo dell'epodo, cominciando sul lato B la nuova unità metrica. Quindi si avrebbe un'altezza dello specchio di scrittura di almeno 20-22 cm, e con i margini potremmo arrivare a cm 27/28. La larghezza della colonna di scrittura sarebbe di circa cm 12/15; i margini laterali potrebbero arrivare anche a cm 5 per parte³; ne consegue una larghezza del codice di 22 cm, e saremmo quindi con la ricostruzione [22 x 27/28] nel *Group 2, Nearly Square*, di E.G. Turner, *Typology*, p. 15⁴.

Il testo è stato collazionato con l'edizione B. Snell-H. Maehler, Leipzig 1987.

Al r. 5 del lato A lo spirito aspro e l'accento — come l'accento acuto al r. 6 del lato B — paiono della stessa mano che ha copiato il testo.

Il PL III/310 C è il secondo papiro a riportare le Nemee, dopo il P. Berol. inv. 16367 (Π⁴¹; MP³ 1355-2)⁵.

Cfr. Tafel VI

A→		
15	[Σ]ικελ[ιαν πειραν ορθω-	21
	σειν κο[ρυφαις πολιων αφνεαις	22
16	ωπασε [δε Κρονιων	23
	πολεμου [μναστηρα οι χαλκεντεος	4 24
17	λαον ἴππ[αιχμον θαμα δη και Ολυμ-	25
	πιαδω[ν φυλλοις ελαιαν	26
18	χρυ[σειοις μειχθεντα πολλων επεβαν	27
	κα[ιρον ου ψευδει βαλων	8 28
B↓		
35-36	παις Διος ωδινα φευ]γων διδυμωι	55-56
	συν κασιγνητωι μολ]εν	
37	ως ου λαθων χρυσοθρ]ονον	57
38	Ηραν κροκωτον σπαρ]γανον ενκ[ατε]βα	4 58
39	αλλα θεων βασιλε]α	59
40	σπερχθεισα θυμωι πεμ]πε δρακ[οντ]ας αφ[αρ]	60

* All'abnegazione elettronica di A. López García si deve l'identificazione con TLG CD-ROM # D di questo frustulo.

¹ Cfr. G.Cavallo-H.Maehler, *Greek Bookhands*, figg. 3a; 11b.

² Il codice conteneva tutto Pindaro?

³ Si veda e. g. il PSI II 147 (Peani; Π⁵), anche se si tratta di un codice della fine del sec. II d.C.

⁴ Il PSI II 147 è nel *Group 3*; [22 x 32] il formato; [15/11 x 22] lo specchio di scrittura (cfr. p. 113, nr. 250); la provenienza è Ossirinco: cfr. *Analecta Papyrologica VII* (1995), pp. 31-33.

⁵ Al collega P. Mertens debbo i dati di aggiornamento (giugno 1996) del Pack² per Pindaro.

41	τοι μεν οιχθειςαν πυλα]γ		61
42	ες θαλαμου μυχ]ογ [ευρυν εβαν τε-]	8	62-63

- B 1. Forse sopra il]γ ed il primo δ ci sono piccolissime tracce del verso precedente.
8. Dopo]ογ, alla fine del rigo, si conserva una piccola traccia che non identifico.

L'analisi colometrica, che segue, è dovuta a Maria Cannatà Fera.

La colometria del papiro corrisponde esattamente a quella dello scolio metrico⁶, che suddivide l'epodo (cui appartengono i vv. 15-18=21-28) in otto *cola*:

		A
dimetro trocaico acataletto		[Σ]ικελ[ίαν πείριαν ὀρθώ-
eftemimere dattilico		σειν κο[ρυφαῖς πολίων ἀφνεαῖς
pentemimere dattilico		ῶπασε [δὲ Κρονίων
trimetro ionico <i>a minore</i> catalettico	4	πολέμου [μναστήρᾱ οἱ χαλκεντέος
endecasillabo saffico		λαὸν ἴππ[αιχμον, θαμά δὴ καὶ Ὀλυμ-
dimetro ionico acataletto		πιάδω[ν φύλλοις ἐλαιῶν
trimetro trocaico brachicataletto		χρυ[σέοις μιχθέντα πολλῶν ἐπέβαν
euripideo	8	κα[ιρὸν οὐ ψεύδει βαλῶν.

La strofe/antistrofe risulta nello scolio di dieci *cola*, di cui il papiro presenta, dopo gli ultimi due dell'epodo, i primi sei della strofe (35-42=55-63):

		B
trimetro trocaico brachicataletto		παῖς Διὸς ὠδῖνα φεύ]γων διδύμω
euripideo		σὺν κασιγνήτῳ μὸλ]εν
dimetro giambico acataletto		ὥς οὐ λαθῶν χρυσόθρ]ονον
giambelego	4	Ἴηραν κροκωτὸν σπάρ]γανον ἐνκ[ατέ]βα
pentemimere dattilico		ἀλλὰ θεῶν βασιλέ]α
giambelego		σπερχθεῖσα θυμῷ πέμ]πε δράκ[οντ]ας ἄφ[αρ].
euripideo		τοὶ μὲν οιχθειςᾶν πυλᾶ]ν
tetrametro dattilico acataletto	8	ἐς θαλάμου μυχ]ὸν [εὐρὸν ἔβαν, τέ-]

Qualche divergenza è riscontrabile nella tradizione medievale: il codice D (Laur. Pl. XXXII 52, sec. XIV in.) presenta il quinto *colon* dell'epodo diviso in due (λαὸν ἴπαιχμόν [sic] θ' / ἄμα; una m² ripristina θαμά mettendo un θ prima di ἄμα).

Molto diversa è invece la *mise en page* delle edizioni moderne, a partire da quella del Böckh, il quale codificò le norme in base a cui stabilire la sticommetria: condizione necessaria, seppure non sufficiente, è la fine di parola (come si leggeva già in Efestione); a questo elemento egli aggiungeva presenza di iato e/o sillaba *anceps*⁷; nel nostro caso, la disposizione è naturalmente diversa nei casi in

⁶ *Scholia metrica vetera in Pindari carmina* ed. A. Tessier, Leipzig 1989, pp. 21-22.

⁷ A. Böckh, *De metris Pindari*, in *Pindari opera quae supersunt*, Lipsiae 1811-1821 (I, 82, 308 sgg.); in proposito, L.E. Rossi, *La metrica come disciplina filologica*, RFIC 94, 1966, 188-89; R. Pretagostini, *Il colon nella teoria metrica*, RFIC

cui non si ha fine di parola (A1 ὀρθώ-, 5 Ὀλυμ-; B8 τέκν-); una diversa struttura è utilizzata anche nel penultimo *colon* dell'epodo, dove il primo metro trocaico (A7 χρυσέοις μιχθ-), in base alla disposizione antica, si trova in corrispondenza con un coriambico (B1 παῖς Διὸς ὦ-): una corrispondenza perfetta è invece restituita dagli editori moderni, che pongono Διὸς in fine di verso, dove l'ultima sillaba costituisce 'elemento indifferente':

- 15 Σικελίαν πίειραν ὀρθώ-
 σειν κορυφαῖς πολίων ἀφνεαῖς·
 ὄπασε δὲ Κρονίων πολέμου
 μναστήρᾳ οἱ χαλκεντέος
 λαὸν ἵππαιχμον, θαμὰ δὴ καὶ Ὀλυμ-
 πιάδων φύλλοις ἐλαιᾶν χρυσέοις
 μιχθέντα. πολλῶν ἐπέβαν
 καιρὸν οὐ ψεύδει βαλῶν·

- 35 ὦς, ἐπεὶ σπλάγχων ὑπο ματέρος ἀ-
 τικά θαητὰν ἐς αἴγλαν παῖς Διὸς
 ὠδῖνα φεύγων διδύμῳ
 σὺν κασιγνήτῳ μόλεν,
 ὦς οὐ λαθὼν χρυσόθρονον
 Ἦραν κροκωτὸν σπάργανον ἐγκατέβα·
 ἀλλὰ θεῶν βασιλέα
- 40 σπερχθεῖσα θυμῷ πέμπε δράκοντα ἄφαρ.
 τοὶ μὲν οἰχθειςῶν πυλᾶν
 ἐς θαλάμου μυχὸν εὐ-
 ρὸν ἔβαν, τέκνοισιν ὠκείας γνάθους.

Una nuova testimonianza, dunque, di omogeneità della colometria pindarica antica⁸.

Messina

Rosario Pintaudi
 Maria Cannatà Fera

102, 1974, 273-82; B. Gentili, *Pindaro. Le Pitiche*, Introduzione, testo critico e traduzione di B. G., commento a cura di P. Angeli Bernardini, E. Cingano, B. Gentili e P. Giannini, Milano 1995, XCI-XCII.

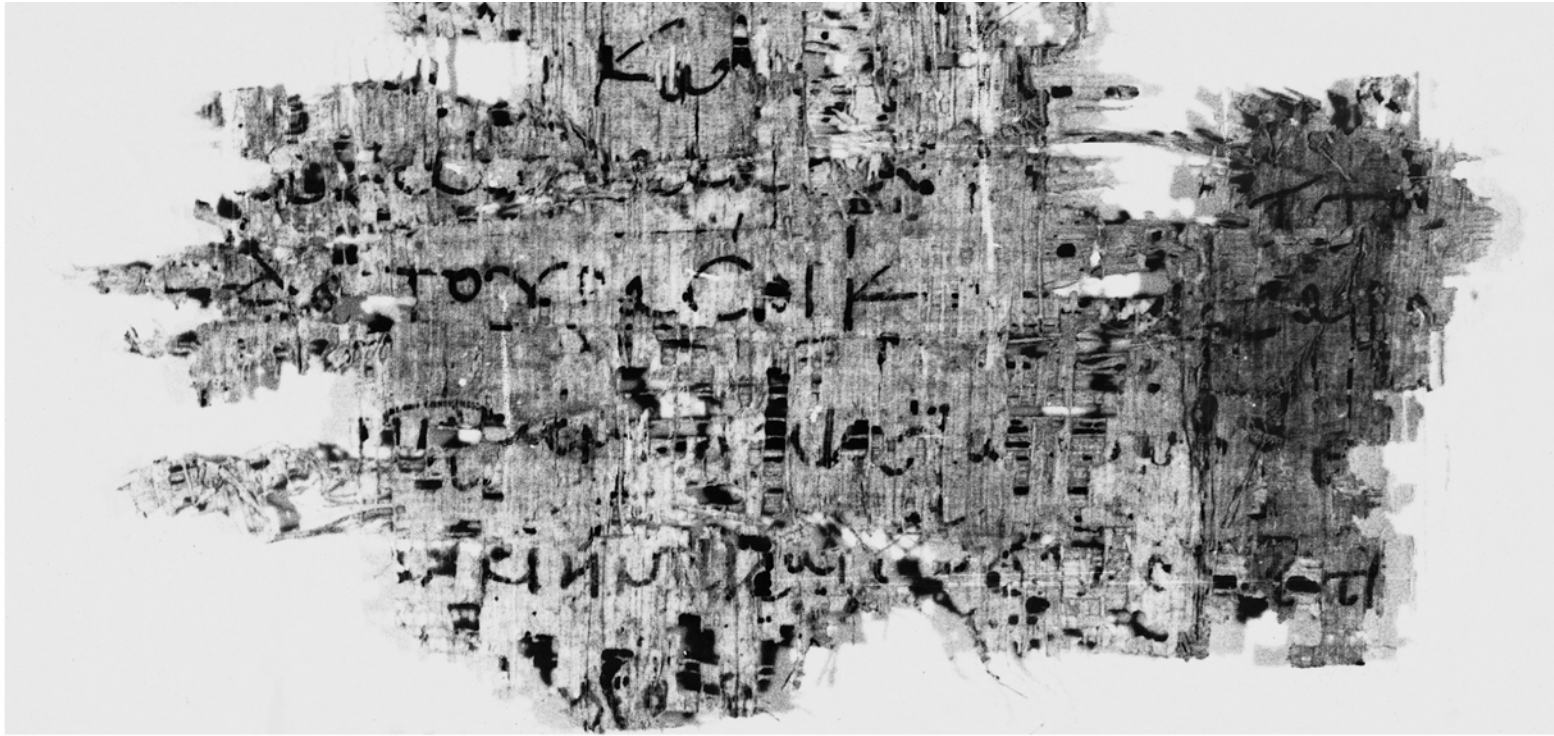
⁸ In proposito, la situazione è ora più chiara dopo lo studio di A. Tessier, *Tradizione metrica di Pindaro*, Padova 1995, 35-54; malgrado egli sia convinto dell'esistenza di colometrie diverse già in età ellenistica, dalla sua revisione delle edizioni dei papiri risulta che alcuni casi di divergenza rispetto alla colometria dei mss. medievali è dovuta a malsicure ricostruzioni degli editori; così tra l'altro in P. Oxy. XVII 2092, r. 80 (*Ol.* 2, 58), integrato da Hunt - νας ετεισαν τα δ εν ταιδε Διοσ] αρχαι, laddove i mss. fanno iniziare il *colon* con ποινάς (Tessier, p. 41): credo che qui l'integrazione, particolarmente ampia, sia stata condizionata anche dall'aver presupposto la correzione ετεισαν di Schroeder, laddove il papiro doveva avere ετισαν, tradito concordemente dai mss. La divergenza nella stessa edizione, a rr. 118-119, di κτ[ov]α rispetto a κτω|να dei mss., corrispondente all'interpretazione metrica degli scolii, era considerata dovuta ad una cattiva restituzione già da J. Irigoin, *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952, p. 88, che non aveva avuto la possibilità di vedere il papiro e neppure una riproduzione fotografica; un controllo dell'originale mi consente di affermare che il dubbio di Tessier in proposito (p. 41 n. 8 "il giudizio è estremamente problematico") può essere eliminato: *omicron* è infatti di dimensioni molto ridotte, al contrario di *ny*, dopo il quale si trova spesso notevole spazio, per cui è senz'altro opportuno integrare κτ[ov]α.

117

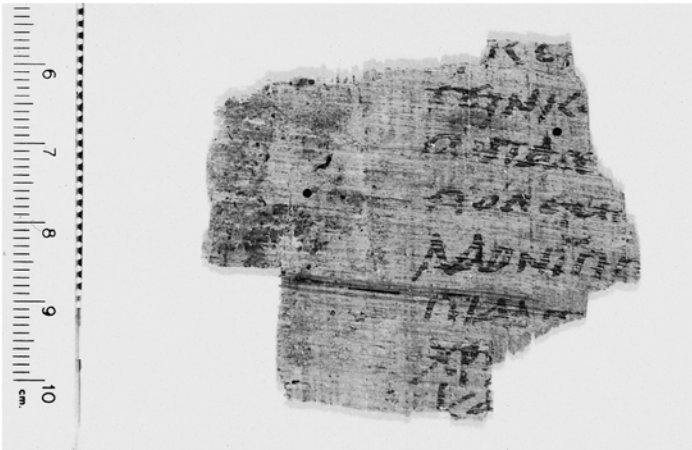
118

119

1)



2)



3)



1) P.Flor. III 384 b, 117-119 (vergrößert, 135%); R. Pintaudi, p. 200.
2) PL III/310 C, lato A; 3) PL III/310 C, lato B; R. Pintaudi – M. Cannatà Fera, pp. 197-199